

# PROGETTO COPAMED

UN POLO ORDINATORE DELL' INFORMAZIONE NELL' AREA DISMESSA DI BAGNOLI

## SOMMARIO

INTRODUZIONE di Luciano Palmesano

IL PROGETTO di Alberto Notarangelo

IL PROMOTORE di Giuseppe Amoruso

LA SEDE di Mario Mangone

LE TAPPE di Alberto Notarangelo

## INTRODUZIONE

*di Luciano Palmesano*

### *Introduzione*

Appare necessario, preliminarmente, dare qualche breve indicazione sulla storia del GRON che è il soggetto ideatore e promotore del progetto COPAM.

Il GRON inizia a prendere forma nel settembre 1994, per decisione di un gruppo di architetti che intendeva dare un contributo di idee e di riflessioni, nonché mettere a disposizione le proprie energie allo scopo di indicare nuove strategie di sviluppo della politica e dell'attività professionale.

La scadenza del mandato del Consiglio dell'Ordine degli Architetti di Napoli, ed il conseguente rinnovo, fece sì che lo stesso gruppo, ampliato dalla partecipazione di altri colleghi, decidesse di assumere la responsabilità di affrontare, con tutti i limiti di tempo e le differenze di pubblicizzazione e di comunicazione, la competizione elettorale con la denominazione di "Gruppo Rilancio Ordine Napoli" (GRON).

Le motivazioni più forti del programma, proposto all'elettorato, erano tese a rappresentare richieste e bisogni di tutto l'articolato pluralismo professionale esistente all'interno della categoria.

L'obiettivo era quello di favorire un metodo di confronto e partecipazione democratica nel momento in cui tutto il sistema istituzionale veniva attraversato da profonde e radicali trasformazioni.

Trascorso il momento delle elezioni ed insediato il nuovo Consiglio dell'Ordine il GRON, sulla base del consenso ottenuto e confortato dall'interesse dei colleghi sulle proposte, ritenne di dover continuare ad operare costituendo l'Associazione.

Fin dall'inizio della propria attività il gruppo era convinto che il territorio della provincia di Napoli costituisse un'area strategica unica, non solo nell'ambito dello sviluppo del Meridione, ma più in generale nella vasta area del Bacino del Mediterraneo.

Partendo da tale considerazione l'Associazione ha elaborato il "Progetto Copam" nel quale la metropoli napoletana assume il ruolo di sede della Confederazione degli Ordini Professionali degli Architetti del Mediterraneo.

L'itinerario tracciato dagli Autori si articola attraverso uno specifico percorso che parte da un'analisi approfondita dell'area mediterranea, rispetto ai più significativi elementi di valutazione, quali quelli demografici, la domanda di dotazione infrastrutturale e di sviluppo economico delle popolazioni che gravitano nell'area in questione, ecc.

L'insieme di tali aspetti configura la necessità di una impostazione innovativa della pianificazione, ponendo inoltre in evidenza l'opportunità del ricorso a processi interdisciplinari come elementi di conoscenza globale, posti a base di una metodologia d'intervento attraverso la quale i progettisti dovranno operare, tenendo comunque conto anche del complesso aspetto della questione ambientale.

Viene sottolineata l'esigenza dell'utilizzo di tutti i più attuali prodotti tecnologicamente avanzati, come pure l'indispensabile collegamento all'azione di cooperazione internazionale.

Dall' analisi degli scenari di riferimento presi in esame, discende la opportunità di riunire in Confederazione i rappresentanti delle forze professionali nel convincimento che le problematiche, relative al mercato del lavoro degli architetti, possano essere dibattute e superate, trovando soluzioni comuni, pur nel rispetto delle singole culture locali, al di sopra della dimensione strettamente nazionale.

Attraverso una precisa definizione degli obiettivi e della struttura operativa del COPAM, prende corpo il progetto, a cui è collegata l'utilizzazione dei più avanzati sistemi di telecomunicazione, tutti facenti capo ad un unico "polo ordinatore", localizzato nella città di Napoli.

Dopo l' esame del soggetto promotore, si inserisce la proposta della sede, o meglio delle sedi, riferite alle aree sub-regionali del Mediterraneo; queste, attraverso il possibile recupero e riuso delle aree dismesse, dovrebbero diventare i "centri di osservazione" delle trasformazioni territoriali e "poli erogatori dell'innovazione" all'interno delle attività di sostegno, di promozione e di valorizzazione dell'architetto mediterraneo nella dimensione temporale del terzo millennio.

Infine l'ultima parte del presente lavoro definisce la sequenza temporale delle iniziative che determineranno la organizzazione della Prima Conferenza Internazionale degli Ordini Professionali, fino a giungere alla proposta della Carta dell' Architetto Mediterraneo .

## IL PROGETTO

*di Alberto Notarangelo*

### *Mediterraneo: principi innovativi di pianificazione per il XXI secolo*

Attualmente vivono nel Bacino del Mediterraneo circa 380 milioni di persone, ed altri 130 milioni si aggiungeranno nei primi venti anni del XXI secolo. Occorrerà pertanto provvedere, nel giro di pochi decenni, a soddisfare la domanda di residenza, di occupazione, di dotazione infrastrutturale, di servizi, di attrezzature collettive, ecc. per oltre mezzo miliardo di abitanti insediati lungo le coste mediterranee. La programmazione e la realizzazione di tali interventi dovranno necessariamente far propri alcuni indirizzi e vincoli, scaturiti dall'intenso dibattito politico e scientifico in atto all'interno della Comunità degli Stati che si affacciano sul mar Mediterraneo, al fine di assicurare un destino più confortevole e sicuro alle singole comunità locali. Innanzitutto occorrerà aderire ai principi della pianificazione ambientale, al fine di prospettare uno "sviluppo sostenibile" per gli eco sistemi urbani insediati lungo le coste mediterranee. La pianificazione ambientale si configura infatti come lo strumento propositivo più idoneo per conciliare le esigenze di conservazione degli equilibri naturali con i bisogni umani di sviluppo economico e di crescita civile dell' Area mediterranea. I concetti base della filosofia su cui si ispira tale percorso di indagine e di proposta sono

- a) "...la vita dell'uomo è inestricabilmente legata all'intera trama della vita terrestre e marina "
- b) "...i complessi sistemi delle attività umane si situano nel contesto globale dei sistemi ecologici del nostro pianeta"
- c) "...è necessario costruire un corretto rapporto con la natura per non influire in modo negativo ed irreversibile sull'ambiente (McHarg) "

Pertanto principi della pianificazione ambientale originati da tali considerazioni suggeriscono di verificare da un lato in che modo l'evoluzione dei sistemi naturali può essere utilizzata vantaggiosamente dall'uomo, dall'altro in che termini le azioni umane impattano sui sistemi naturali, poiché questi ultimi possiedono capacità diverse di assorbire tali impatti. In sintesi l'obiettivo è quello di orientare gli interventi in modo tale da massimizzare i vantaggi derivanti dagli ecosistemi e minimizzare gli impatti determinati dalle attività umane.

In tal senso occorre far riferimento a tre operazioni.

- a) valutazione della produttività degli ecosistemi;
- b) comprensione delle caratteristiche fisiche degli ecosistemi;
- c) valutazione della capacità di rigenerazione degli ecosistemi.

Le soluzioni che la pianificazione ambientale individua devono pertanto evidenziare capacità di

produrre sviluppo perseguendo condizioni di equilibrio fra vocazioni del territorio e uso delle risorse, conseguente alla richiesta generata dalle attività antropiche. Tale equilibrio è particolarmente importante per il sistema insediativo costiero del Bacino del Mediterraneo, caratterizzato da un enorme patrimonio di risorse naturali, la cui distruzione all' insegna della crescita demografica e dello sviluppo economico comporterebbe la rottura degli equilibri ecologici, già oggi estremamente delicati e irrazionalmente compromessi. La dimostrazione di questo pericolo è stata evidenziata dai risultati della Riunione degli Stati mediterranei, svoltosi recentemente a Barcellona (giugno '95), conclusasi con la sottoscrizione unanime di un documento nel quale ciascun Paese si impegna ad individuare strumenti e modalità d' intervento in grado di assicurare la sopravvivenza dell' ecosistema mediterraneo, ovvero senza comprometterne gli equilibri ecologici. Possiamo pertanto affermare che si può intraprendere un'azione di trasformazione nell' area mediterranea quando :

1. si verifica la compatibilità tra vocazione del sistema ambientale e la richiesta d'uso;
2. è garantita la protezione di quei sistemi naturali per i quali non sussiste compatibilità con la richiesta d'uso;
3. le azioni di recupero sono finalizzate all'eliminazione dell'incompatibilità fra uso attuale delle risorse e capacità di rigenerazione del sistema naturale.

Questo percorso presuppone il superamento dell'idea tradizionale di pianificazione, imperniata sullo "sfruttamento acritico delle risorse", e l'affermazione dell'idea di pianificazione come "strumento di gestione controllata". Il fine ultimo è l'aumento della produttività dell' eco sistema mediterraneo, mentre il nodo da risolvere è il rapporto uomo-natura, e tali problematiche non possono non essere accolte dai professionisti che operano nell' Area.

### *L'interdisciplinarietà come fonte di conoscenza globale*

Per ribaltare le tendenze in attonell' Area mediterranea, nell'ambito della pianificazione territoriale e urbana, e rendere applicabili i principi della pianificazione ambientale occorre che i progettisti conoscano i processi naturali ed antropici dell' eco sistema in questione. Per raggiungere tale obiettivo, al fine di elaborare interventi compatibili con le peculiarità e le vocazione dell' Area mediterranea, occorre consolidare il confronto fra i diversi esperti che operano sul territorio e nelle città.

La moderna cultura ambientali sta considera l'ambiente un "sistema complesso" - i cui elementi sono tra loro intimamente connessi e reciprocamente interagenti - che tende alla stabilità. Dire complessità equivale a dire stabilità: più un sistema è complesso più esso è stabile, ovvero ha più possibilità di autoregolarsi rispetto ad una modificazione che altera i precedenti equilibri. "...Per questo motivo ogni intervento dell'uomo sul "complesso" contribuisce a diminuire la stabilità, perché altera i meccanismi naturali dell'ambiente (E. Goldsmith, H. Allen, 1972).

A livello metodologico tale posizione si trasforma in una visione sistemica unitaria dell'ambiente, dalla quale è possibile estrapolare due principali sottosistemi: l'ambiente naturale e l'ambiente antropizzato. L'evolversi dei rapporti che intercorrono tra uomo e natura deve allora indirizzarsi verso la ricerca della " compatibilità" fra sviluppo socio-economico e dinamiche che governano gli ecosistemi, superando la vecchia logica del pianificare, per riscoprire la complessità come fattore stabilizzante e regolatore.

La visione sistemica è quindi utile perché riporta ambiente, uomo, animali, piante all'interno di un'unica struttura in cui è possibile analizzare, con maggiore facilità, le relazioni instaurate.

Ciò consente la sperimentazione di nuovi percorsi, multidisciplinari, che permettono di ricucire i campi del sapere e della ricerca; la conoscenza globale dell'ambiente pertanto è diventata un requisito fondamentale, una esigenza centrale del processo pianificatorio. Non si può infatti intervenire all'interno di una realtà complessa offrendo risposte parziali, a singoli problemi, ma occorre investigare in maniera sistemica per cogliere gli intimi rapporti che legano fra loro le

componenti dell'ambiente.

Per questo motivo, e ancor di più per un' area particolarmente complessa come quella mediterranea, il trasferimento di conoscenze da una disciplina all' altra, dallo storico al filosofo, dal geografo all' economista, dal geologo all' agronomo, dal sociologo all'architetto ecc..., consente la massima comprensione dell'ecosistema e, nel contempo, mette nelle condizioni più idonee il progettista (sia esso architetto, urbanista, pianificatore, ecc...) di elaborare soluzioni compatibili con le vocazioni e le caratteristiche dell'area d'intervento.

### *Il contributo dei prodotti dell'innovazione tecnologica*

La difficoltà di gestire adeguatamente l'immenso patrimonio di conoscenze e di acquisizioni che scaturisce dalla lettura interdisciplinare dei sistemi insediativi induce il progettista a ricercare strumenti sempre più sofisticati d'indagine, di valutazione e di sintesi della realtà analizzata. Una possibile soluzione al problema ci viene offerto, ad esempio, dal Gis (*Geographical Information System*) che si propone come utile strumento di supporto al processo decisionale, pianificatorio nonché progettuale.

La fiducia sempre crescente di cui gode il Gis scaturisce dalla convinzione che l'azione pianificatoria ha bisogno di una conoscenza sistematizzata, la quale per la quantità degli elementi considerati e per la complessità delle relazioni intercorrenti, risulta difficilmente gestibile con gli strumenti d'analisi tradizionali.

Il sistema informativo geografico è generalmente organizzato come "data base relazionale", in cui una delle banche dati utilizzata è composta da dati cartografici di riferimento (*digital map information*) su cui vengono proiettati informazioni di natura diversa (*nongraphics attribute data*), inserite in altre banche dati del sistema, attraverso relazioni logiche convenzionali.

La *digital map informations* si distingue dalla cartografia territoriale tradizionale poiché rappresenta una base costantemente aggiornabile e modificabile, in cui i dati territoriali possono essere selezionati ed elaborati per produrre altri dati e informazioni, facilmente rappresentabili.

Le *nongraphics attribute data* sono invece informazioni descrittive del territorio, anche esse provenienti da diverse fonti, che sebbene abbiano una precisa collocazione geografica di riferimento, non sempre rappresentano oggetti fisici e quindi elementi dimensionalmente definibili.

La struttura logica del Gis consente invece il dialogo fra queste due diverse tipologie di dati, dal quale scaturiscono rappresentazioni della realtà investigata strettamente connesse alla trama delle relazioni intercorrenti fra le differenti componenti territoriali che costituiscono il sistema insediativo.

Occorre però avere coscienza del ruolo strumentale svolto dal Gis e comunque elaborare idee, concetti, teorie attraverso cui guidare il mezzo tecnologico, consapevoli del grosso contributo e aiuto ma anche della visione meccanicistica e rigida della realtà che esso ci offre. Esiste una esaltante dialettica nel rapporto che intercorre fra scienza e cultura e non bisogna mai far prevalere l'una sull'altra.

### *La cooperazione internazionale: un'esigenza improcrastinabile*

La consapevolezza della forte interdipendenza che hanno assunto le problematiche sociali, economiche ed urbane nell' Area mediterranea, induce numerosi sistemi funzionali, da quello della ricerca scientifica a quello della formazione universitaria, da quello economico a quello giuridico, da quello politico a quello culturale, a perseguire azioni di cooperazione internazionale.

Fra le organizzazioni che stanno sviluppando iniziative, per dare impulso alla cooperazione politica, economica, culturale e scientifica nel Mediterraneo, ci sono l'Unesco, l'Unione Europea, i Ministeri degli Affari Esteri e dell'Università nazionali, i singoli Atenei, Enti pubblici e privati di ricerca, ecc...

Nell'ambito dall'attività scientifica è di questi ultimi mesi la proposta di uno "Sportello per la

Cooperazione Scientifica e Tecnologica con i Paesi del Mediterraneo", con sede a Napoli, proposto dal CNR, che si prefigge i seguenti obiettivi:

- individuare gli ostacoli che attualmente si oppongono alla cooperazione nei diversi settori scientifici e tecnologici;
- definire strumenti operativi e azioni per approdare a dispositivi finanziari e strutturali che rispondano alla domanda espressa;
- coordinare e stimolare attività attraverso la creazione di reti transnazionali (*networks*) operanti in settori strategici della scienza e della tecnologia.

E' invece attivo già da alcuni anni (inizi degli anni '80) la Comunità delle Università Mediterranee, sorta con la finalità di individuare strumenti comuni di azione per conferire alla scienza e alla cultura il ruolo di propulsione alla cooperazione internazionale fra le diverse istituzioni universitarie del Mediterraneo.

Fra gli obiettivi principali contenuti nel programma del CUM vi sono:

- l'avvio di processi di formazione professionale che tengano conto delle specificità culturali dei Paesi afferenti all' area mediterranea e la promozione di un ampio e diffuso processo di educazione dell' ambiente;
- la riflessione sulle possibili modalità di tutela e di valorizzazione di ambienti umano-naturali attraverso la costituzione di gruppi integrati di ricerca;
- lo sviluppo della reciproca conoscenza delle norme legislative che regolano la vita delle diverse istituzioni universitarie;
- l'individuazione di una "medicina preventiva", con la definizione di una comune linea di interventi per salvaguardare e tutelare il patrimonio naturale dei Paesi dell' Area del Mediterraneo'

Di recentissima convocazione è la Riunione degli Stati Mediterranei, che ha avuto il suo epilogo nel mese di giugno '95 a Barcellona. In questo caso la cooperazione si sviluppa su tematiche politiche, poiché impegna ciascun Paese partecipante a siglare accordi congiunti, finalizzati alla salvaguardia e alla tutela del patrimonio ambientale del Mediterraneo, per poi applicarli attraverso leggi nazionali ai singoli contesti locali.

E' infine in fase di definizione il progetto di redazione di una Guida delle Culture Mediterranee (il cui responsabile è il prof Simonsohn) orientato all'individuazione delle invarianti della Cultura del Mediterraneo. Nel contempo, attraverso la stesura di un Catalogo delle Culture Mediterranee, il progetto si prefigge lo scopo di rendere maggiormente comprensibili le differenze e le peculiarità dei singoli contesti culturali, coinvolgendo numerosi membri della Comunità Scientifica che opera nell' Area del Mediterraneo. Tali iniziative sono estremamente importanti poiché creano le premesse per una cultura condivisa. e tracciano le coordinate per le future azioni di cooperazione internazionale, su scala mediterranea.

### *Un mercato in espansione alla ricerca di regole e di idee*

Nel primo paragrafo si è fatto riferimento alla crescente domanda di case e di infrastrutture generata nell' Area del Mediterraneo. E' un fenomeno generalizzato anche se ha motivazioni differenti. Nei Paesi del Maghreb, ad esempio, la recente crescita economica ha dato impulso al settore dell' edilizia. sospinto da una domanda qualificata di nuove residenze e di grandi infrastrutture di trasporto E' comunque una dinamica non omogenea, limitata ancora alle aree di più elevata urbanizzazione, ma pur sempre rappresenta una tendenza, chiara e indiscutibile.

Sulla sponda opposta del Mediterraneo, lungo il versante europeo, si contrappongono tematiche urbane diverse, ma che ugualmente contribuiscono a far decollare il mercato dell' edilizia. Il recupero dei centri storici, la riqualificazione urbana delle città costiere e gli interventi ambientali costituiscono i grandi temi su cui sia il "mercato del progetto" che il "mercato della costruzione" sono coinvolti attivamente. Le grandi trasformazioni urbane avviate in alcune città spagnole, vedi Barcellona e Siviglia, gli interventi di riqualificazione urbana intrapresi in alcune città francesi, vedi Marsiglia, l'intenso dibattito disciplinare che si sta sviluppando sul recupero di aree di smesse in

alcune città portuali italiane, vedi Genova e Napoli, sono testimonianza tangibile delle opportunità che oggi l'Europa Mediterranea offre ai progettisti ed alle imprese costruttrici.

Sul versante adriatico in Albania cresce la domanda inerente la costruzione ex-novo del sistema delle infrastrutture, finalizzata al superamento del gap che da decenni separa il Paese dalle altre realtà urbane mediterranee, mentre per l'ex-Jugoslavia si prospetta la ricostruzione di intere città alla fine, speriamo vicina. dei conflitti etnici e politici che in questi ultimi anni stanno causando distruzioni e orrori nel Paese.

L' opera di ricostruzione è già iniziata nel Vicino Oriente. A Beirut, capitale del Libano, è in atto il più grande progetto di riassetto metropolitano degli anni '90, completamente finanziato dal governo centrale per una spesa che si aggira sugli undici miliardi di dollari. Tale iniziativa non può non generare, nel prossimo futuro, occasioni di crescita per l'intero settore dell'edilizia che opera nel Mediterraneo. In Israele invece, il Governo sta gestendo il problema dell'immigrazione dei profughi provenienti dall'ex Unione Sovietica. Centinaia di migliaia di persone, prive di risorse economiche, hanno invaso il Paese chiedendo un tetto, un posto di lavoro, una patria. E' scattata in tal modo l'emergenza che ha portato alla definizione di un nuovo piano generale urbanistico, il N.O.S. 31, che definisce una strategia per fronteggiare, in cinque anni, un incremento di popolazione di 1,6 milioni di abitanti.

Nell'area Egea, infine, c'è una forte domanda inerente la costruzione di servizi e attrezzature collettive, vedi il Piano di Servizi di Istanbul, che deriva dalla consapevolezza di aver vissuto una crescita "additiva" degli insediamenti urbani, priva però di sviluppo e di crescita sociale.

Questa breve panoramica indica un mercato edilizio in forte fibrillazione, per il quale occorrono regole e strumenti innovativi, per sopperire alla crescente domanda di rapidità esecutiva e di qualità progettuale degli interventi. Nell'Estremo Oriente, in Giappone in particolare, il mercato dell'edilizia è gestito da una "sintesi di forze economiche e di competenze tecniche" che consente di rispondere adeguatamente alla domanda di crescita espressa dalla società civile. Cinque grandi imprese di costruzione multinazionali ( Taisei, Takenaka, Obayashi, Shimizu e Kajima) gestiscono oltre il 60% della committenza pubblica e privata, ispirandosi al trinomio "ricerca, progetto e costruzione".

La sinergia fra i diversi attori che partecipano ai processi di trasformazione urbana (progettisti, imprenditori, amministratori, ecc. . ) è una condizione necessaria al fine di garantire interventi di qualità, economicamente contenuti, funzionalmente adeguati al processo di sviluppo e di crescita delle città mediterranee del XXI secolo.

#### *Copam : Confederazione degli Ordini Professionali degli Architetti Mediterranei*

Nei paragrafi precedenti sono stati delineati gli scenari scientifici, culturali, tecnologici, politici, economici, sociali, ecc...di riferimento che si delineano, per il prossimo millennio, nell' Area del Mediterraneo. Il "Progetto COPAM" nasce con connotati di forte aderenza a tale scenari.

L' esigenza di riunire in Confederazione i rappresentanti dei diversi Ordini Professionali degli Architetti del Mediterraneo scaturisce pertanto dalla convinzione che le problematiche che investono il mercato del lavoro, in generale, e la libera professione, in particolare, hanno raggiunto livelli di interdipendenza internazionale tali da coinvolgere in egual misura architetti che operano a diverse latitudini e in differenti contesti sociali.

La scelta dell'area mediterranea, come possibile contesto di riferimento per affrontare e dibattere problemi comuni ed individuare soluzioni congiunte, è motivata sia dalla dimensione sovranazionale, sufficientemente rappresentativa e significativa dei cambiamenti e delle trasformazioni in atto all'interno della comunità degli architetti, che dai caratteri di omogeneità ambientale espressi dal Bacino del Mediterraneo, requisiti fondamentali per il buon esito dell'azione di cooperazione, alla base dell'attività di studio e di lavoro del costituente COPAM.

Questi ultimi anni che ci dividono dal XXI secolo sono caratterizzati da radicali modificazioni in atto nella nostra società: sono cambiati i tradizionali fattori di localizzazione delle attività

produttive, residenziali e di servizio; è cambiata la struttura interna delle imprese; sono cambiati i modelli di organizzazione dello spazio e le modalità di fruizione. Tali modificazioni avvengono a velocità sempre maggiore ed impongono, oramai, una attenta riflessione sulle modalità con cui si esercita la professione di architetto.

Nel contempo la categoria deve confrontarsi con due fenomeni comparsi, in maniera eclatante, in questi ultimi anni: la diffusione di strumenti innovativi di conoscenza e di comunicazione, che condizionano i metodi ed i prodotti del loro operare; l'acquisizione di una coscienza ambientalista, che modifica gli obiettivi e le finalità della loro professione. L'innovazione tecnologica richiede nuove "capacità progettuali" e il mercato-ambiente provoca nuovi "bisogni di professionalità"

Su tali tematiche l'Associazione GRON ha proposto un confronto fra i rappresentanti dei diversi Ordini Professionali degli Architetti, a scala mediterranea, con l'obiettivo di registrare posizioni e riflessioni, sistematizzare conoscenze ed esperienze, proporre iniziative e strategie congiunte, e quindi creare le premesse per la costituzione del COP AM (Confederazione degli Ordini Professionali degli Architetti del Mediterraneo) con sede a Napoli.

### *Struttura, obiettivi e attori del COPAM*

La proposta di insediare la Confederazione Ordini Professionali Architetti Mediterranei (COP AM) a Napoli trae motivo sia dalla posizione geografica del capoluogo campano, ideale baricentro del sistema di città portuali che si affacciano sul Mediterraneo, sia dal particolare momento di fermento culturale vissuto dalla città, sottolineato dalla sua designazione, come sede d'incontro nel '94, per la Riunione dei G7 e per la Conferenza Mondiale sulla Criminalità.

Inoltre la città vive attualmente una fase di grande dibattito disciplinare e politico, di preparazione a rilevanti trasformazioni urbane, e pertanto si configura come un idoneo laboratorio sul quale sperimentare iniziative e procedure su scala mediterranea, in egual misura a quanto è accaduto in passato per Barcellona, Marsiglia, Tunisi, ecc. . .

Le linee-guida su cui articolare l'attività della Confederazione sono pertanto:

- a) creazione di una cultura condivisa, a scala mediterranea, in grado di soddisfare la domanda di nuova "capacità progettuale" e di nuovi "bisogni professionali" degli architetti;
- b) definizione di una strategia congiunta, finalizzata alla individuazione di una comune linea di riferimento, attraverso cui salvaguardare e valorizzare la figura professionale dell' architetto mediterraneo;
- c) programmazione di attività e di iniziative in ordine alla emancipazione della figura professionale dell'architetto, proiettata nella dimensione temporale del XXI secolo

Gli obiettivi specifici della Confederazione sono:

- a) realizzazione di una rete di collegamento telematico fra i diversi Ordini, al fine di conseguire un dialogo ed uno scambio di informazioni istantaneo e costante;
- b) costruzione di una banca-dati di supporto alle attività di formazione e di aggiornamento professionale, nonché di produzione e di diffusione di informazioni di supporto all'attività professionale;
- c) individuazione di curricula professionali a vocazione mediterranea;
- d) raccolta e archiviazione delle norme legislative che regolano l'attività dei vari Ordini professionali mediterranei;
- e) organizzazione di manifestazioni culturali e di mostre di progetti di architettura e di urbanistica;
- t) promozione di concorsi internazionali;
- g) redazione di una Carta dei principi degli Architetti Mediterranei.

La struttura organizzativa della Confederazione è articolata su tre livelli:

- l) un organo sovranazionale, denominato Consiglio di Presidenza, presieduto dal Presidente della Confederazione, nel quale partecipano rappresentanti dei singoli Ordini Professionali mediterranei ed al quale è affidato il compito di coordinare le attività del COP AM, proporre gli indirizzi programmatici e le iniziative da attuare, aggiornare periodicamente gli associati dei risultati

conseguiti e degli obiettivi da perseguire.

2) commissioni di lavoro nazionali, presiedute da un coordinatore responsabile, alle quali sarà affidato il compito di organizzare il lavoro di monitoraggio e di indagine conoscitiva sulle rispettive realtà, sulla base delle tematiche e delle problematiche individuate dal Consiglio di Presidenza.

3) cellule locali, espressioni dirette delle realtà professionali rappresentate dai singoli Ordini, alle quali spetterà il compito di trasmettere le istanze raccolte dalla base degli iscritti, alle commissioni nazionali e all'organo sovranazionale, nonché avviare il processo di diffusione dei principi innovativi inerenti l'attività professionale degli architetti mediterranei.

Per facilitare il compito dei diversi organi del COPAM, nonché l'attività di monitoraggio, di consultazione e di trasferimento delle informazioni fra gli Ordini Professionali si propone di suddividere l'Area Mediterranea in otto sub-regioni, omogeneamente delimitate in funzione dei caratteri culturali e degli aspetti fisici. L'ipotesi di raggruppamento prospettata prevede le seguenti aree omogenee ed i seguenti Ordini Professionali come attori principali della Confederazione:

AREE OMOGENEE	ORDINI PROFESSIONALI
1. <i>Mediterraneo nord-occidentale</i>	Livorno Genova Nizza Marsiglia Tolone
2. <i>Penisola Iberica</i>	Barcellona Valencia Malaga Gibilterra
3. <i>Africa Settentrionale (Area Maghrebina)</i>	Algeri Tunisi
4. <i>Area Tirreno-Ionica</i>	Catania Messina Napoli Salerno Palermo Ajaccio Cagliari La Valletta
5. <i>Africa Settentrionale</i>	Tripoli Alessandria
6. <i>Vicino Oriente</i>	Giaffa Beirut TelAviv Gerusalemme
7. <i>Area Egea</i>	Smirne Istanbul Salonicco Atene Nicosia
8. <i>Area Adriatica-Ionica</i>	Dubrovnik Spalato Tirana Trieste

	Venezia Ancona Bari Taranto
--	--------------------------------------



L'uso integrato delle reti di telecomunicazione e dei dispositivi informatici consente nell' odierna società la riorganizzazione di funzioni e servizi in maniera ottimale ed efficace, eliminando disfunzioni e anomalie gestionali. Tale riorganizzazione è principalmente legata all' evoluzione delle modalità di comunicazione fra i diversi soggetti interagenti. Sino al recente passato la necessità di confrontarsi e di comunicare generava spostamenti di tipo fisico delle persone; gli stessi servizi, come quelli offerti dai singoli Ordini Professionali degli Architetti, erano strutturati in maniera centralizzata e le diverse attività svolte dalle istituzioni erano condizionate dai vincoli imposti dalla "prossimità spaziale".

Con le possibilità offerte dalle nuove tecnologie di comunicazione grandi aliquote di spostamenti fisici, di tipo tradizionale, possono essere sostituite da spostamenti immateriali, di tipo innovativo, legati al semplice trasferimento in tempo reale di informazioni. In tal modo vengono eliminati i vincoli imposti dalla "prossimità spaziale" per far posto ad un nuovo tipo di prossimità, che possiamo definire "prossimità informatica".

Tale prospettiva consente di strutturare servizi e funzioni decentralizzando, anche su di un territorio di dimensioni vaste, di scala internazionale per intenderci, operazioni e attività coordinate da un unico centro localizzato ovunque. La condizione di base è comunque il collegamento delle diverse unità periferiche e del centro coordinatore del sistema informativo ad un'unica rete di supporto trasmissivo.

L'uso delle rete telefonica, ad esempio, garantisce tale interattività sulla base dell' impiego di moderne apparecchiature quali il fax ed il modem. Ma la prospettiva più interessante è legata alla

diffusione della rete INTERNET (rete di supporto dedicata realizzata con le fibre ottiche) lungo la quale possono viaggiare, in maniera istantanea, quantità immense di informazioni e di immagini.

L'idea su cui si ispira il "Progetto COPAM" è quella di utilizzare in maniera adeguate le opportunità offerte dalle nuove tecnologie di comunicazioni, organizzando un sistema di collegamenti telematici fra i diversi Ordini Professionali di Architetti del Mediterraneo, con l'obiettivo di raccogliere, elaborare, sistematizzare e trasferire informazioni di supporto all'attività professionale dei singoli iscritti.

Il centro coordinatore di tale servizio è localizzato a Napoli, al quale saranno collegati attraverso un'architettura di sistema a stella, che si diramerà in quattro direzioni i diversi Ordini Professionali degli Architetti del Mediterraneo.

Il centro COPAM di Napoli si configurerà come un polo ordinatore del sistema descritto e rappresenterà non solo il momento di riferimento per i numerosi professionisti che saranno collegati, ma anche il luogo dove si produrrà vitalità nell'intero arco della giornata, alterando varie possibilità d'uso. Dovrà inoltre essere permeabile all'utenza nei confronti della quale, incarnando il ruolo del polo catalizzatore del passato, attiverà anche un processo di formazione e di adeguamento agli innovati percorsi funzionali, proiettando la figura dell'architetto mediterraneo nella dimensione temporale del XXI secolo.

## IL PROMOTORE

*di Giuseppe Amoruso*

### *L'associazione culturale GRON*

L'associazione culturale GRON è l'ideatrice, nonché il principale promotore del COPAM. L'associazione nasce nel febbraio del 1995, con sede a Napoli, con l'obiettivo di sostenere, promuovere e difendere il diritto all'esercizio professionale e culturale degli architetti della Provincia di Napoli, attraverso il confronto istituzionale ed il coinvolgimento di altri soggetti pubblici e privati. Inoltre GRON si propone come "punto di riferimento" per ed elaborare e promuovere una chiara e trasparente azione partecipativa degli iscritti agli Ordini degli Architetti, al fine di ridisegnare, nel rispetto delle norme vigenti e delle regole di comportamento, il recupero della credibilità, della valorizzazione e della tutela dell'immagine professionale nella società. A tal fine l'associazione si prefigge di porre in essere e strutturare forme di partecipazione e di affiliazione sul territorio, e di cooperazione con una molteplicità di associazioni, soggetti pubblici e privati, nonché Istituzioni operanti sul suolo nazionale ed internazionale.

Tali forme sono individuabili nell'organizzazione di convegni, assemblee, meeting, tavole rotonde e seminari, mostre, esposizioni, attività editoriali, corsi di formazione, di aggiornamento e di ricerca, iniziative culturali spettacolari e sportive, concorsi.

Gli organi dell'associazione sono tre: a) l'Assemblea Generale dei Soci; b) il Consiglio Direttivo; c) il Comitato Scientifico.

All'Assemblea Generale dei Soci, composta dall'insieme dei soci fondatori e dei soci ordinari del GRON, spetta il compito di ratificare le iniziative culturali proposte dal Consiglio Direttivo, nonché di controllare e di verificare la corretta realizzazione dello scopo sociale dell'associazione.

Al Consiglio Direttivo spetta il compito di condurre l'amministrazione ordinaria e secondaria dell'associazione; di organizzare le attività e le iniziative culturali; di redigere il bilancio; di nominare il Presidente ed i membri del Comitato Scientifico e di formulare i regolamenti interni.

Ai membri del Comitato Scientifico spetta il compito di svolgere attività di consulenza e di supporto scientifico sulle problematiche generali e sulle singole questioni che gli sono sottoposte dal Consiglio Direttivo, su più e svariati argomenti e problemi comunque connessi agli obiettivi dell'associazione.

### *La struttura dell'associazione*

La struttura operativa del GRON si articola su due principali segmenti: a) le cellule operanti nelle dieci zone in cui è stata suddivisa la Provincia di Napoli; b) le commissioni di studio che agiscono in funzione di una serie di tematiche settoriali.

Le dieci aree individuate, coordinate ognuna da un responsabile membro dell'associazione sono nell'ordine: 1) Zona Napoli Centro; 2) Zona Napoli Est; 3) Zona Napoli Ovest; 4) Zona Napoli Nord; 5) Zona Flegrea; 6) Zona Nolana; 7) Zona Sorrentina; 8) Zona Torrese; 9) Zona Stabiese; 10) Zona Porticese.

La finalità dell'operazione è quella di coinvolgere l'area metropolitana di Napoli nel dibattito culturale promosso dal GRON, attraverso l'istituzione di rapporti con il territorio, tali da garantire una chiara e trasparente democrazia partecipativa dei professionisti, sulla base delle problematiche che emergono nelle singole aree.

Le tematiche invece oggetto di indagine da parte delle Commissioni di studio sono nell'ordine: 1) Cooperazione con Ordini professionali degli architetti del Mediterraneo; 2) Rapporti con il Consiglio Nazionale degli Architetti; 3) Rapporti con le Istituzioni; 4) Progetto di decentramento; 5) Banca-dati ed informatizzazione; 6) Revisione Albo Architetti; 7) Rapporto con le Amministrazioni Locali; 8) Mercato Professionale; 9) Problemi deontologici; 10) Sistemi consorsuali; 11) Formazione professionale; 12) Compatibilità degli incarichi; 13) Commissione e sportello pubblico; 14) Ufficio stampa, convegno-mostre e comunicazione di massa; 15) Convenzioni; 16) Ufficio elettorale; 17) Sponsorizzazioni; 18) Commissione pareri. Scopo dell'iniziativa è quella di assumere nuove strategie di promozione atte a raggiungere i diversi contesti sociali, elevando attraverso il potenziamento e l'organizzazione di eventi tematici, l'immagine professionale dell'architetto.

I risultati conseguiti dall'attività delle cellule distribuite nelle 10 zone e dalle Commissioni di studio vengono esposti ed analizzati all'interno del "Forum Programmatico", che si configura come "momento centrale" dell'attività culturale del GRON.

#### *L'obiettivo: la nuova figura professionale dell'architetto*

Risulta oggi indispensabile operare un momento di riflessione legato al ruolo dell'architetto nei confronti del mercato professionale; attivando un dibattito di ampio respiro che travalichi i limiti imposti dal canonico tema della "disciplina" per confrontarsi, in chiave pragmatica, con il mondo del lavoro, interloquendo direttamente con i soggetti interessati.

E' del tutto impensabile poter operare all'interno di una complessità mutevole costituita in termini di struttura da norme, procedimenti, logiche economiche, ecc...ponendosi ai limiti del processo, in chiave di "proposizione d'intenti" e/o di "elaborazione di un qualsiasi codice esplicativo".

Risulta invece necessario acquisirne la dinamica facendone propri settorialmente gli elementi che la compongono per poter quindi definire chiaramente ruoli e competenze legati alla propria figura professionale, senza per questo venire meno o negare in alcun modo la visione d'insieme, l'approccio umanistico ai termini del problema.

Lo stesso ruolo della professione non può assolutamente restare legato a nostalgiche istanze di "mestiere", ma deve necessariamente entrare a far parte del mutato scenario produttivo. E' dunque indispensabile un approfondimento della disciplina in merito al rapporto che il professionista si trova a vivere quotidianamente con il mercato.

Lungi dall'isolarsi nell'immagine della bottega (senza comunque negare la valenza della stessa), bisogna di fatto acquisire coscienza dei processi economici e amministrativi che regolano il campo delle trasformazioni del territorio.

Solo acquisendo una piena visione del campo, senza per questo trascurare il proprio bagaglio culturale, sarà possibile definire logiche di intervento capaci di divenire momento di trasformazione reale. Una tale "rivendicazione" non può assolutamente confondersi con pretese di tipo corporativo in quanto è insita nella cultura propria dell'architetto ed aperta al raffronto interdisciplinare inoltre rifugia da qualsiasi interesse proprio proponendosi di estendere il confronto a scale territoriali che

travalicano in toto i confini nazionali.

Tale dichiarazione d'intenti deve quindi rapportarsi ad una nuova struttura dell'informazione, al fine di interessare una vasta platea di settore e soprattutto instaurare contatti capaci di rapportare tematiche regionalistiche a vasta scala. Assicurando un vasto bacino d'utenza è possibile far proprie logiche di *sponsoring*, capaci di supportare pragmaticamente costi di struttura.

Al contempo strutturando una rete puntuale d'informazione si riesce a definire di volta in volta un palinsesto operativo a misura della singola realtà, di modo da mettere in atto una serie di operazioni in loco capaci di rapportarsi al sito ed al contempo generare informazione di campo da rapportare a scale di confronto più ampie.

Una tale logica operativa vede la sua possibilità d'essere definendo prioritariamente tre operazioni: a) attivare una serie di attività volte a creare un "rapporto fisico" tra professione e soggetti economici amministrativi presenti sul territorio; b) definire una struttura dell'informazione (di tipo telematico) capace di tradursi in attività gestionale della stessa; c) approfondire studi e tematiche capaci di concretizzare un carattere propositivo da parte della categoria nei confronti dei soggetti economici.

### *Le azioni e le attività in loco*

In merito alle operazioni da attivare puntualmente, localizzandole a scala regionale, è possibile definire vari punti strutturanti una rete d'informazione connessa con il territorio che si distingua su tematiche di settore specifiche dell'area e partecipi al contempo ad un dibattito di ben più ampio respiro. Ciò significa attivare nell'ambito del perimetro regionale una proposta di decentramento (ordini professionali, associazioni di categoria, ecc...) capace di divenire elemento coinvolgente delle realtà professionali esistenti e al contempo promuovere iniziative e raccogliere informazioni di settore capaci di congelare lo stato di fatto, definire modelli di rapporto con le amministrazioni ed soggetti economici, capaci di strutturare servizi (osservatori-sportelli-archivi di settore ecc.), di modo da configurare nei termini di convenienza la propria presenza.

Promuovere e realizzare sul territorio "geograficamente forte" (capoluogo o comunque sito riconoscibile geograficamente) iniziative e servizi atti a perseguire traguardi di confronto (conferenze -mostre- attività concorsuali ecc...); sostenere e valorizzare le esperienze e le progettualità ed in particolare quelle delle categorie dei professionisti che si vedono coinvolti in processi di trasformazione e gestione del territorio; realizzare seminari di approfondimento sulle tematiche della "nuova professione" in chiave interdisciplinare coinvolgendo le istituzioni preposte, ed i soggetti economici interessati, definendo documenti capaci di esplicitare apporti di settore all'interno dei processi di trasformazione socio-territoriali; strutturare delle banche dati capaci di relazionarsi di mettendo a disposizione degli altri punti della rete informativa le proprie esperienze ed i materiali prodotti nell'ambito delle tematiche trattate, rappresentano l'insieme delle azioni che il GRON intende intraprendere al fine di conseguire gli obiettivi che si è prefisso.

### *Lo strumento: la rete telematica*

Una rete è costituita da un supporto connettivo che collega un gruppo di computer tra loro interattivi e da un'insieme di programmi che permettono la comunicazione tra i vari sistemi. In base alle distanze coperte possiamo dividere le reti in due gruppi: le reti locali LAN (*Local Area Network*) e le reti geografiche WAN (*Wide Area Network*); le seconde, tramite linee telefoniche o satelliti, collegano tra di loro più reti locali, coprendo distanze dell'ordine delle centinaia o migliaia di chilometri.

INTERNET appartiene alla categoria delle reti geografiche, connettendo computer (chiamati host) in tutto il mondo; ogni *host* è raggiungibile semplicemente fornendo le sue coordinate, che corrispondono al proprio indirizzo INTERNET.

Ciò che distingue INTERNET dalle altre reti è la sua incredibile dimensione (nell'ordine di milioni

di connessioni). INTERNET rappresenta di fatto la prima vera biblioteca mondiale ed il più grande punto di contatto e discussione tra gli utenti; è possibile collegarsi ad INTERNET attraverso i numeri telefonici messi a disposizione da alcuni fornitori di servizi, Università, oppure BBS; la connessione avviene tramite un modem e un programma di comunicazione che consente di emulare un terminale. Esistono tre tipi di fornitori di servizi: a) le BBS (*Bullettin Board System*) che forniscono generalmente una connessione alla rete INTERNET in emulazione di terminale; b) i fornitori di accesso INTERNET che forniscono accessi del tipo SLIP/PPP via telefonica o attraverso una linea dedicata e un *router*; c) i fornitori dei contenuti che sono delle reti private, le quali oltre ad offrire specifici servizi (banche dati, ecc...) consentono anche l'accesso a INTERNET

### *La comunicazione attraverso la rete telematica*

Sin dagli anni '80 Nicholas Negroponte, fondatore di *MediaLab* e direttore del *World Center for Personal Computation and Human Deveopment*, sostiene che i tradizionali canali di informazione giornalistica saranno affiancati da un mezzo che non solo è più veloce dei telegiornali stessi e che è in grado di "trasportare" un quantitativo di informazioni enormemente superiore, ma che garantisce agli utenti un qualcosa di sempre più ricercato: l'imparzialità.

La rete telematica in questo senso risulta intrinsecamente refrattaria a condizionamenti esterni in quanto l'informazione della rete non la fanno i pochi, influenzabili o interessati, ma i milioni stessi di lettori/scrittori. Di fatto il reale valore aggiunto dei servizi telematici, rispetto agli altri mezzi di comunicazione di massa, risiede nella possibilità reale di una comunicazione tra i vari utenti.

Se in televisione o sui giornali qualcuno esprime un giudizio che non si condivide, non si ha modo efficace di dissentire se non quello di interrompere il canale di informazione. Nella rete, è diverso. La comunicazione è bidirezionale, ed in qualsiasi momento è possibile far pervenire un proprio contributo critico. Tale circostanza rende concreto e tangibile il carattere partecipativo della comunicazione; si formano di fatto delle comunità virtuali, vere e proprie piazze telematiche in cui ciascuno può comunicare, interloquire con soggetti con cui confrontarsi le BBS. All'interno di questa presumibile libertà, la rete dei BBS gioca un ruolo di primaria importanza, in cui è possibile stabilire un contatto personale con i gestori e soprattutto con gli altri utenti, stabilendo al contempo un collegamento ad una più ampia rete W AN che amplia il bacino d'utenza interattiva a scala geografica, ovvero alla rete INTERNET.

E' possibile dunque definire un tema specifico, un'area di interesse particolare intorno alla quale strutturare una conferenza telematica acquisendo informazioni di settore ulteriormente elaborabili in "documenti aperti".

L'importanza di una rete puntuale che operi per ambiti regionali attraverso la strutturazione di BBS di settore presenta i seguenti vantaggi:

- a) permette di polarizzare l'informazione di settore ad un indirizzo specifico evitando il "rumore" della rete W AN che si configura come un' enorme contenitore ove si corre il rischio di perdersi;
- b) permette la definizione di un contenitore d'informazioni circoscritto ad un' area e quindi identificabile a proprie tematiche, capace di filtrare le informazioni ricevute attraverso propri parametri valutativi, garantendo la qualità del contenuto, per poi proporle alla rete W AN, secondo una gerarchia dei contenuti, eliminando così l'eventualità di far circolare informazioni inutili o comunque incongrue;
- c) scavalca il problema linguistico demandandolo a fase successiva, quella che vede il trasporto e la manipolazione dell'informazione a connessioni alla rete W AN, la visibilità mediante la pubblicizzazione attraverso i canali informativi noti, localmente individuabili (bollettini ecc. ) dell'istituzione di tale riferimento telematico;
- d) permette la catalogazione delle informazioni ricevute ed elaborate in sede di conferenza, e quindi la strutturazione delle stesse per la creazione di pagine di informazione da immettere in rete W AN ;
- e) assicura la partecipazione attiva di quei soggetti chiamati ad interloquire su tematiche rispetto alle quali sono coinvolti in prima persona superando l' ostacolo della refrattarietà a tematiche

lontane.

In ogni caso assicurando la presenza a scala geografica del dibattito si consente, attraverso la giacenza in rete di tematiche attinenti l'area di interesse, di acquisire valutazioni critiche da parte di utenti di settore che possono essere valutate e quindi riportate all'interno del dibattito.

Una tale condizione risulta indispensabile al fine di non ghezzare ad ambiti stretti il confronto, e scavalcare la strategia di un'informazione attualmente contraddistinta da logiche editoriali confacenti a rendite di posizione.

### *Il risultato atteso: coinvolgimento dell'attività professionale nel mondo della produzione*

Lo stesso rapporto con la rete telematica non deve essere inteso come mero utilizzo di canali esistenti, poi che la possibilità di strutturare una politica nuova della professione deve prevedere necessariamente un coinvolgimento attivo, capace di far interloquire in termini di contrattualità economica la figura professionale con quella del mercato del lavoro.

In tal senso l'utilizzo del mezzo informatico apre possibilità e tematiche nuove all'interno della quali l'apporto disciplinare risulta indispensabile onde garantirne un indirizzario di possibile utilizzo ed i reciproca convenienza. Lo sviluppo e l'approfondimento di tali tematiche, con la conseguente pubblicizzazione degli studi, approfondimenti ed applicazioni di campo, da un lato garantisce un aggiornamento professionale, dall'altro polarizza nei confronti della categoria l'interesse del mondo della produzione di settore, definendone ruoli e fungendo da catalizzatore a meccanismi di *sponsoring*.

E' possibile in una prima fase individuare alcune aree di interesse comune definendo per ciascuna di esse temi di approfondimento, una tale elencazione non è certamente esaustiva nei confronti della disciplina e delle argomentazioni in essere, ma risulta di fatto utile ad muovere un primo passo verso l'appropriazione da parte della categoria di tematiche altrimenti demandate ad altri.

Per quanto concerne l'Urbanistica, ovvero l'impatto della rete telematica sul territorio, la strutturazione di fatto della *City Networking* pone in essere una serie di considerazioni in merito alle strategie di pianificazione del territorio.

L'indifferenza allocativa del sito, ovvero la possibilità di avere ovunque e comunque punti d'informazione e di interscambio "virtuali" determina nuove logiche di relazione con conseguenti nuovi scenari di mobilità. Si delineano in tal senso nuove problematiche inerenti modelli di aggregazione, e nuovi indirizzi verso la definizione di nodi di interscambio "fisici".

In merito alle tecniche specifiche risulta indispensabile, per quanto tedioso, sottolineare la possibilità di definire attraverso modelli matematici simulazioni di eventi e l'applicazione di logiche di controllo legate a mappature relazionate delle aree. Le stesse cartografie tematiche da puro strumento esplicativo, relazionate in modo itinerante alle logiche della trasformazione delineando nuove possibilità di controllo del territorio a scavalco della logica che vede nel congelamento del dato il momento di controllo.

Per quanto concerne l'Architettura la nuova dimensione virtuale configura il rapporto con un nuovo spazio all'interno del quale gestire e conformare una serie di informazioni; il controllo di un'operazione che vede di continuo il sovrapporsi di linguaggi culturalmente propri al mondo iconografico deve necessariamente rapportarsi a soggetti capaci culturalmente a definire nell'ambito di una propria linea di pensiero un progetto.

La nuova dimensione virtuale rappresenta di fatto un'ulteriore coordinata spazio-sociale da integrare all'interno della prassi compositiva al di là della semplice considerazione dell'effimero. E' possibile individuare tre aree di interesse rispetto le quali definire ulteriori approfondimenti:

- a) la dimensione virtuale (l'architetto nel nuovo spazio, luoghi deputati a specifiche competenze, catalogazione museale, la simulazione degli elementi, ecc. . );
- b) l'ipertesto come metodo/strumento (intervento di tutte le variabili progettuali e prassi metodo logica comune nella strutturazione di significati da esplicarsi attraverso l'interazione di numerosi codici linguistici );

c) nuovo metodo compositivo (percezione filmica, lavorare sui solidi, ecc...).

L'utilizzo dei vari sistemi *cad*, oramai standard di mercato, ha definito la figura consolidata di un nuovo operatore di settore. Rispetto ad uno strumento *software* di grande utilizzo e di largo uso si è assistito ad una totale carenza di approfondimenti e posizioni propositive da parte della categoria. L'utilizzo di pacchetti *software* pur determinando uno standard di mercato legati all'uso strumentale del mezzo vede la completa assenza di quella che può essere la definizione di norme metriche rappresentative (librerie, simboli, ecc...) capaci di regolamentare un prodotto finale di modo da renderlo leggibile da chiunque ed ovunque, e rapportabile direttamente ad un confronto con sistemi di tipo gestionale dei dati (UTE, rappresentazione cartografica, archivi, ecc...).

Una quantità enorme di dati viene continuamente prodotta costituendo un possibile bagaglio di informazione di settore, ma una tale produzione è viziata da una miope considerazione dei dati. Il lavoro prodotto viene pensata all'interno del canonico ciclo rappresentazione/committente, di fatto la resa finale del prodotto risulta essere la classica stesura cartacea, monca di tutte quelle informazioni costituenti l'elaborazione del dato, e di tutte le possibilità di divenir altro all'interno di un circuito d'informazione di settore di tipo telematico.

Ulteriore tematica è quella legata alle competenze delle figure professionali operanti in tale settore, di fatto tale vacante costituisce la base labile rispetto alla quale sarà possibile definire uno standard della produzione e gestione dati. Si pensi in tal senso a come operazioni legate strettamente alla disciplina quali: rappresentazione, elaborazione *ray trace*, catalogazione, digitalizzazione e trasformazione di dati ecc...risultino oggi vizzate da operatori estranei a precise competenze di campo.

## LA SEDE *di Mario Mangone*

*Schema di riflessione sul tema: Napoli Metropoli Mediterranea*

Le considerazioni raccolte in questo capitolo fanno riferimento alla possibilità di costruire una riflessione più avanzata ed approfondita sul ruolo di Napoli, possibile sede del COPAM, come metropoli nell'area del Mediterraneo. Tali considerazioni sono in gran parte riprese dalla preparazione di un convegno organizzato dalla Provincia di Napoli, tenutosi nel giugno del 1990, e possono essere un proficuo contributo alla strutturazione della Prima Conferenza Internazionale degli Ordini Professionali degli Architetti dell' Area del Mediterraneo, nonché alla costituzione del COPAM, proposta dal GRON.

I temi affrontati nei paragrafi successivi possono essere oggetto di una riflessione che tenga conto :

- a) della localizzazione dell'area mediterranea nei *megatrends* che caratterizzano l'economia internazionale, in particolare dell'unificazione dei mercati europei e del rapporto tra Ovest ed Est;
- b) delle tipologie delle città mediterranee, secondo il ruolo economico della formazione urbana, del rapporto con la campagna, delle localizzazioni industriali, dell'attivazione di una rete di servizi.
- c) delle migrazioni internazionali nell'ambito del Mediterraneo, degli effetti sui mercati del lavoro, delle conseguenze sul rapporto tra Centro-Nord e Mezzogiorno d'Italia.

Alla luce degli ultimi avvenimenti politici, che ancora oggi interessano i Paesi dell'Est, la comunità europea, il superamento dei vecchi rapporti tra i due blocchi degli U.S.A. e dell'ex-U.R.S.S., lo scenario risulta essere nettamente cambiato. Si avverte quindi l'esigenza di governare complessi processi di carattere politico, economico e culturale che porranno ai Paesi che affacciano sul Mediterraneo la urgente revisione delle loro strategie di sviluppo; ed è all'interno di tali strategie che la "questione urbana" assume una funzione centrale per ciò che concerne una rigenerazione complessiva delle relazioni tra il Mediterraneo ed altre aree del pianeta.

L'aspetto interdisciplinare della riflessione su tale tema può permettere di definire e chiarire meglio

lo stato di tali relazioni, per verificarne il senso e la loro potenzialità di sviluppo. Se partiamo dalla considerazione teorica che le metropoli o le realtà urbane che affacciano sul Mediterraneo sono espressioni formalmente definite sia sotto l'aspetto fisico che immaginario e di conseguenza riflettono lo stato delle cose, lo stato di tali relazioni; definirne la loro qualità, analizzare la loro funzione contestualizzandole nello scenario che si sta aprendo sarebbe a nostro avviso già un obiettivo qualificante della riflessione.

Il problema è, appunto, quello di restituire alla "Metropoli Mediterranea" una strategia che realizzi un'idea che rifletta la sua dimensione spazio-temporale e che realizzi la sua reale natura socio-economica, i suoi aspetti formali, strutturali e funzionali, a partire proprio dalle sue risorse, dalla sua storia, dalla sua cultura, dai suoi millenari centri storici, dalle sue aree archeologiche, dalle sue aree di espansione, dalle sue periferie, dalle sue aree industriali o terziarie e dai suoi servizi:

Non bisogna dimenticare che, nell'estate del 1933, proprio nello scenario del Mediterraneo, a bordo della moto nave *Patris 11* si svolge uno dei più importanti Congressi Internazionali di Architettura Moderna (CIAM), ed è in questa sede che ritroviamo lo spirito di un grande confronto culturale sul "progetto moderno" e sulla costruzione di una strategia capace di rendere efficace in termini sociali una disciplina come l'Architettura.

Oggi il problema è comprendere il ruolo che i nostri strumenti disciplinari possono avere nella definizione di una strategia. Quest'ultima appare duplice: da una strategia che riguarda l'attuazione dell' "idea" che la città mediterranea ha elaborato di se stessa e che riguarda la sua identità socio-economica e dall'altra una che riguarda i suoi aspetti formali, la sua struttura fisico-territoriale. Crediamo che la definizione della prima strategia riguardi solo la politica e che la definizione della seconda tocchi all'architettura o a quelle tecniche che riguardano la trasformazione del territorio.

Si tratta di trovare un grande momento di unità della cultura, in particolar modo quella del "progetto", per riaffermare un ruolo nella determinazione dei problemi della città.

Il progetto, strumento principe di una cultura, può avere un doppio ruolo nella determinazione delle trasformazioni presenti e future delle città e metropoli che affacciano sul Mediterraneo. Da una parte il progetto è lo strumento di intervento, è l'atto tecnico in grado di garantire l'esito dell'intervento stesso a seguito di un insieme di decisioni; dall'altro lato il progetto è strumento di conoscenza, riferito alla trasformabilità di un luogo; è un particolare tipo di conoscenza delle città da far confluire nei processi decisionali ed in quelle strutture istituzionali preposte a tali funzioni.

Il progetto come conoscenza: la trasformabilità come dato per una modificazione della città che tenga conto di una autonomia dei dati formali. Può essere questa la traccia di un discorso nuovo che esalti l'autonomia del progetto, come momento disciplinare relativo alle diverse specificità territoriali, ma ne indichi una corretta contestualizzazione. Un atto di scienza che possa valere come rapporto con altre sedi per costruire una sede permanente di confronto e di reciproco arricchimento culturale e scientifico.

Per quanto riguarda lo sviluppo di tale sezione, si può fare riferimento a tre ambiti di carattere critico-analitico.

- 1) una analisi storico-evolutiva delle trasformazioni che hanno interessato significative aree urbane del Mediterraneo ed il loro peso all'interno dei processi politici e culturali più generali;
- 2) una fotografia generale sullo stato di fatto, sulle loro mappe cartografiche e immaginarie, sui processi in atto, sui progetti in corso.

*Le forme storiche, filosofiche e sociologiche della Metropoli Mediterranea (a cura di Roberto Esposito)*

Nell'ambito di un convegno concepito sulla "metropoli mediterranea" è fondamentale riflettere sulla filosofia della

città. E in questa direzione che ritengo di poter dare qualche contributo, pur tenendo conto del necessario livello di mediazione tra apertura teorica ed elaborazione di progetti operativi.

In questo senso - quello di una filosofia, non di una storia e nemmeno di una sociologia, della città -

la prima operazione da fare è un lavoro di confronto e di distinzione, per non dire più nettamente di opposizione, rispetto ad altre filosofie della città oggi circolanti in Italia in particolare nella cultura della sinistra. Soprattutto a due filosofie in apparente contrasto tra loro, ma in realtà rese complementari da un comune rifiuto della dimensione politica come ambito determinato di intervento nella *polis* e anche nella *metropolis*.

La prima di queste filosofie è quella dell'apologia della città post-moderna in quanto luogo di dispiegamento della libertà individuale e di libero accesso ai consumi di massa. Secondo tale filosofia - interpretata oggi nel modo più sistematico da Gianni Vattimo - la caduta dei luoghi classici e conflittuali della città moderna aprirebbe un varco ad una nuova e positiva indeterminatezza, all'irregolarità e alla fantasia di un individuo indipendente e perciò libero di scegliere tra i vari flussi culturali come tra i vari canali di una televisione. E chiaro che l'esito di una tale filosofia - su cui qui non mi dilungo - è la fine di ogni politica della città: in quanto tale inutile e dannosa rispetto lo spontaneo funzionamento selettivo e riproduttivo della macchina urbana post-moderna. Non solo l'idea di "piano", ma anche quella di "progetto" in quanto idea tipicamente "moderna" è esclusa a priori da uno scenario che troverebbe appunto nell'assenza di piano, nella contaminazione tra le scelte, che non sono più scelte, ma semplici risposte a stimoli contingenti più disparati, la propria produttività "liberatoria".

E' facile opporre a tale ottimistica filosofia la drammatica realtà degli attuali scenari metropolitani: da New York a Napoli, in libera discesa. Non solo quella che si autorappresenta come libertà di scelta culturale - autonomia dai grandi "racconti" dell'antica città moderna - è impossibilità di scelta reale, colonizzazione culturale a potenti luoghi comuni, subalternità ad una omologazione indifferente, perdita e non acquisto di differenza. Ma essa richiama non già un arricchimento ed una proliferazione, ma un depotenziamento dell'esperienza, una povertà di vita ed un anonimato che non hanno avuto mai luogo in una forma così estesa e massificata come nelle grandi metropoli postmoderne.

A questa prima filosofia della città metropolitana se ne contrappone un'altra, diversa fin nell'opposizione speculare, ma proprio perciò complementare e simmetrica ad essa. Quanto la prima è ottimistica e aggressiva, tanto la seconda è pessimistica e passiva. Basta tenere conto del dibattito intorno alla città moderna, per farsene un'idea. La città metropolitana è vista come luogo della fine della dimensione comunitaria, della forma unitaria e centrata della *polis* classica: e perciò stesso luogo dell'apocalisse tardo-borghese, della diabolica frammentazione dell'esperienza. In essa ormai tutto è perduto: centro, confini, conflitto. Tutto è giocato in una condizione iperreale che disperde qualsiasi speranza di ricomposizione, qualsiasi tentativo di restauro, qualsiasi finalità generale. Anche a livello linguistico: la fine della comunità è insieme innanzi tutto fine della comunicazione; e perciò fine della democrazia come terreno unitario di decisioni prese in comune.

Anche in questo caso il risultato di simile analisi va nel senso della fine del progetto, della fine dell'impegno politico in questa città perduta: quel che resta è la prefigurazione impossibile di un'altra città come l'unica politicamente gestibile, l'unica ancora potenzialmente politica. Qui l'espulsione del piano non nasce, come nella precedente filosofia, dalla scelta per la spontaneità e per il caso forniti in quanto tali di un intrinseco valore liberatorio, ma dalla sua inadeguatezza ad un mondo cittadino non più politicamente identificabile irreversibilmente depoliticizzato, strappato alla dimensione della *polis*. Ad una *metropolis* senza *polis*, senza politica e perciò alienata, sottratta a se stessa. Un'alienazione non modificabile né agibile, ma soltanto rovesciabile nel suo opposto: in nuova impossibile ricomposizione.

Quello che va discusso - e da qui si può ripartire per una nuova filosofia della città, filosofia politica della città - è proprio questa idea, il non senso filosofico, di una città "alienata". La città nella sua dimensione politica, è di per se alienata, alienante, sottratta ad ogni cifra di "autenticità" - il politico è l'ambito dell'inautentico e a tale ambito necessariamente legato pena lo scivolamento nelle mitologie e nelle teologie politiche di cui ci stiamo appena liberando. Di per se sottratta a se stessa, al modello archetipo di *polis* concorde. Il suo cuore è da sempre spaccato in mille frammenti, è da sempre diabolico, abitato dal diavolo della differenza e del conflitto. La *polis* è da sempre *civitas*: e

*civitas* umana, dell'uomo, contrapposta alla *civitas* degli dei, alla *polis* divina, alla *polis* come dono del dio, proprio perché necessariamente percossa da insanabili conflitti di interessi, spartita da poteri irriducibili awersi e concorrenti.

È a partire da questo disincantato (ne ottimistico, ne pessimistico) presupposto - il carattere necessariamente "alienato" scisso, contraddittorio, della politica e il carattere necessariamente politico della città - che va rimesso in moto un nuovo ragionamento filosofico - politico sulla città metropolitana che riconverta quello che è stato il grande "progetto moderno" alle forme assolutamente nuove ma anche necessariamente ricorrenti della città contemporanea.

*Aspetti di sociologia urbana della Metropoli Mediterranea (a cura di Alberto Abruzzese)*

Esiste una sociologia urbana vincolata alle "mappe fisiche" del territorio, alla composizione sociale di chi vi abita o transita, ai modelli di organizzazione, alle forme di produzione e consumo, ecc...; esiste anche una sociologia urbana che ha preso ad analizzare le "mappe mentali" del territorio privilegiando le rappresentazioni simboliche, la memoria, le strategie comunicative. Esistono poi una serie di sociologie settoriali che si riferiscono ai media e che spesso, tanto quanto le sociologie funzionaliste, dimenticano il vissuto territoriale su cui l'evento comunicativo ha le sue radici.

Cercherò, quindi, di ragionare sugli aspetti comunicativi della metropoli nel contesto delle culture del Mediterraneo, avendo in mente innanzi tutto gli scenari dell'innovazione tecnologica, come risposta "possibile" alle crisi di sviluppo dei linguaggi espressivi direttamente o indirettamente legati all'esperienza metropolitana, e in secondo luogo la specificazione di "città mediterranea".

Questa specificazione è tuttavia ancora tutta da discutere: le "relazioni" di tipo mediterraneo sono sulla base della consistenza dei "centri storici" e delle "risorse naturali" e dunque di una "particolare" dimensione del rapporto tra Antico e Moderno? Oppure sulla base di una rete di rapporti "tradizionali" su cui innestare un nuovo tessuto di sinergie economiche politiche e culturali e dunque affrontare le "differenze" tra diversi gradi e modelli di sviluppo come elemento "qualitativo" del "progetto", forse anche come "laboratori" che fruttino indicazioni produttive su conflitti più generali, comunque presenti al di là dei confini geografici? Oppure sulla base della contiguità o vicinanza al mare Mediterraneo e dunque della possibile ridefinizione di un bacino comunicativo, creativo e produttivo, in grado di funzionare come sistema integrato di circuiti culturali, turistici, ambientali, come "parco" del pianeta?

Ma molte tra queste caratterizzazioni del contesto Mediterraneo e delle sue "dinamiche" o "potenzialità", una volta che vengano osservate alla luce dei processi culturali effettivamente in atto, non combaciano a fronte dei processi di internazionalizzazione, di subordinazione, di qualità dei media e dell'immaginario che spesso hanno "violentato" le realtà e le tradizioni locali.

Ecco perché è necessario definire prima la qualità delle innovazioni tecnologiche dal momento che l'immagine ed il vissuto delle città sono ormai profondamente legati alle "sostanze" veicolate dai media e sono alla base delle diverse filosofie che presiedono alle politiche e strategie professionali in campo metropolitano.

Demetropolitanizzazione, crisi di funzioni, di sistema (caduta delle politiche di "piano" e delle culture di "progetto"), ma anche emergenza spontanea di sistemi embrionali imperfetti, di segmenti forti, a cui corrisponde una dinamica centrifuga delle centrali di comunicazione e di produzione dell'immaginario che attualmente si esprime prevalentemente come indebolimento o perversione delle reti tradizionali di memorizzazione, informazione, intrattenimento, spettacolo, arredo urbano, servizi culturali.

Concordo con chi sostiene che la posizione "apocalittica" espressa dalla sinistra storica non dimostra di cogliere nessuno o quasi dei fattori che hanno "qualificato" il costituirsi di una cultura metropolitana, rinvenendo tuttavia i limiti di un pensiero antistorico, post-moderno, "debole", che enfatizza l'"uscita" dalle contraddizioni classiche senza ritenere di doversi affidare comunque ad un modello di sviluppo politicamente determinato.

Il "giusto mezzo" è individuabile nella virtualità dell'innovazione elettronica; nelle possibilità materiali che abbiamo per intervenire sui punti di "rottura" della tradizione industriale e di massa, cioè proprio della cultura metropolitana giunta all'apice delle sue funzioni storiche e dunque "irrisolvibile a partire da se stessa"; nell'emergenza di nuovi fenomeni, di nuove esperienze, che aprono nuove dinamiche tra conflitti sociali e apparati di potere.

Già sarebbe molto trasformare le mentalità. Rendere più adeguate le professionalità, più aperti gli strumenti di governo in cui competenze e potere amministrativo devono trovare un "accordo". Bisogna imparare a leggere i processi in atto, valorizzarli. Diventare capaci di "catastrofe" per evitare il "disastro" (M. Cacciari). Operare in una chiave progettuale che deve sapere conciliare la dimensione localistica con quella metaterritoriale, cioè "essere dentro" alla "divaricazione" che oggi è alla radice della crisi sia delle "mappe fisiche" che di quelle "mentali" e dunque anche delle forme culturali metropolitane, per quanto attiene i consumi e ancor più per quanto attiene la produzione.

Mettere in atto tale riflessione su tali questioni, può essere l'occasione per compiere uno sforzo non solo di immaginazione - i convegni servono anche a questo, ma di solito vengono seguiti dalla frustrazione di vedere cadere nelle *routines* politiche e culturali ogni attesa di "superamento" del presente, di verifica operativa, di mobilitazione organizzativa, di azione professionale, imprenditoriale, istituzionale, politica- ma anche per uscire dall'astratto o dalla petizione di "principi" che "chi deve e può" lascia nel limbo dei buoni propositi o "risolve" in una "politica spettacolo" fine a se stessa.

Napoli è una realtà estremamente complessa e tuttavia rappresenta un segmento della complessità mediterranea particolarmente adatto a fornire dinamiche progettuali a patto che siano sostenute da volontà politiche e risorse economiche convinte del proprio ruolo e del proprio dovere. Proviamo sulla esemplificazione di alcune "particolarità" del territorio metropolitano napoletano, a formulare non il "progetto" ma i modi e le strutture che potrebbero portare al lavoro necessario alla nascita di una cultura progettuale dal momento che essa si alimenta di cose che già si fanno e non di cose che si "potrebbero" o "dovrebbero" fare. Progettare significa sperimentare e non semplicemente "proiettare" idealmente o ingenuamente "sperare". Napoli è uno dei più grandi bacini di beni storici e culturali, è una delle più importanti "capitali" del Meridione, è un porto in crisi ma comunque inserito in una rete commerciale e turistica, è centro di ricerca e formazione scientifica, è sede di un Centro Rai, è calata in una realtà etnicamente sempre più complessa per quanto costretta alla "marginalità", è luogo di conflitto tra civiltà industriali e civiltà postindustriali. Per la definizione di un sistema culturale fondato sulle risorse dell'immaginario mediterraneo e delle innovazioni espressive, si tratta di individuare i soggetti necessari alla costituzione di una commissione di lavoro a breve termine, incaricata di fondare i criteri ed i valori atti alla creazione di una o più strutture permanenti quali ad esempio un Consorzio Internazionale di soggetti pubblici e privati rappresentativi di tutti i segmenti mediterranei operanti nel campo della comunicazione televisiva, della sperimentazione elettronica, della produzione di *home video*, dell'educazione permanente, nel quadro di una ipotesi di potenziamento e diversificazione del Centro Rai di Napoli come postazione avanzata e centrale del sistema medio logico mediterraneo.

#### *Aspetti di economia urbana della Metropoli Mediterranea (a cura di Mariano D'Antonio)*

Le economie dell'area mediterranea (tra cui si colloca anche il Mezzogiorno d'Italia) attraversano una fase delicata di assestamento, si trovano a fare i conti con dati nuovi e tendenze internazionali impreviste, sono soggette ad un drastico riorientamento di prospettive nel loro rapporto con l'Europa più ricca e industrializzata.

Fino a pochi anni fa il Mediterraneo si trovava a fare i conti con tentativi dei Paesi europei di rianimare l'economia del Vecchio Continente mediante una nuova ondata di concorrenza, di efficienza, di riorganizzazione delle forze produttive. Questo tentativo puntava a superare la cosiddetta eurosclosi - cioè il ristagno economico, la disoccupazione di massa, la ridotta capacità d'innovazione - mediante il riordino e il rilancio della competizione, l'unificazione dei mercati, la

libertà di stabilimento delle imprese nello spazio economico comunitario. In questo disegno, che è ancora rimasto formalmente in piedi e che prevede la costruzione del Mercato unico europeo per tappe, il posto dell'Europa mediterranea era quello proprio di Paesi ancora in via di sviluppo, alcuni dei quali, com'è accaduto alla Spagna, alla Grecia ed al Portogallo, venivano via via associati alla Comunità Europea. Altri Paesi del Bacino mediterraneo, come i Paesi africani, erano invece considerati come possibile soggetti di collaborazione economica con l'Europa ricca e perciò destinatari di aiuti allo sviluppo e di progetti d'investimento.

L'idea che è prevalsa negli anni '80, circa il rapporto tra l'Europa stessa e i Paesi dell' Africa rivierasca, è stata l'idea dei cerchi concentrici; il cuore forte dell'Europa pulsava al ritmo delle economie di Germania, Belgio, Francia, Olanda e (in parte) dell'Italia Settentrionale: questo era il primo cerchio, il nucleo solido della potenza europea. Il secondo cerchio poteva essere rappresentato dall'economie dei Paesi europei mediterranei come Spagna, Grecia, Portogallo e Italia meridionale: in queste aree si poteva prevedere una dislocazione di nuovi investimenti, un ritmo di sviluppo più veloce, una più rapida accumulazione del capitale, anche perché si trattava di Paesi o regioni con buona disponibilità di manodopera, con discrete infrastrutture, beneficiari di aiuti e sovvenzioni pubblici. Il terzo cerchio era costituito infine dai Paesi mediterranei esterni alla CEE, verso i quali si poteva indirizzare l'aiuto allo sviluppo e in cui si potevano stabilire imprese attratte eventualmente dai salari più bassi e dalle prospettive di vendita su mercati cosiddetti vergini.

Questa strategia dei rapporti tra CEE e area mediterranea è stata ora intaccata se non sovvertita dai recenti avvenimenti nei Paesi dell'Est europeo: le prospettive di unificazione (magari in forma federata) delle due Germanie, la crisi politica dei regimi comunisti, la volontà dichiarata dei Paesi del cosiddetto socialismo reale di avviare profonde riforme economiche al loro interno orientando l'attività economica verso il mercato, creeranno nell'Europa centrale un'area di alta concentrazione di capitali e di iniziative imprenditoriali.

La possibile conseguenza di tutto ciò, è un impulso all'emarginazione dell'Europa periferica e di tutta l'area mediterranea. La spinta ad investire risorse e ad impegnare capacità imprenditoriali nei Paesi dell'Est europeo è una spinta assai forte: in questi Paesi i salari reali sono bassi, i mercati dei beni di consumo durevoli sono potenzialmente molto ricchi, gli apparati burocratici sono ancora forti e capaci di contrattare investimenti esteri.

Un'altra prospettiva in cui si colloca l'area mediterranea, è costituita dai movimenti di popolazione all'interno di ciascun Paese e dalle emigrazioni tra Paese e Paese. Il primo fenomeno è all'origine dell'urbanesimo e dell'ingrossamento della popolazione urbana che viene per lo più impegnata in attività terziaria. Il secondo fenomeno tocca ormai anche l'Italia, che è diventato un Paese di immigrazione netta specie dall' Africa. I movimenti di popolazione interni e internazionali vanno compresi soprattutto per le loro conseguenze.

Il tentativo che andrebbe fatto, è di tracciare in primo luogo tipologie possibili di urbanizzazione, di rapporto tra la città e la campagna, di ruolo economico che vengono ad assumere le città nei diversi Paesi mediterranei. Qui l'attenzione andrebbe portata su alcune città che si assumono come modello di riferimento, tanto nell'Europa mediterranea quanto nei Paesi africani rivieraschi. Il quesito preliminare che andrebbe sciolto, è naturalmente se sia possibile questa tipologia, una varietà di modelli di urbanizzazioni riferite anche alla forma economica assunta dalle città.

In secondo luogo, si tratta di considerare gli effetti delle migrazioni internazionali, specie di quelle che interessano l' Italia, rispondendo a quesiti come: quali conseguenze si hanno sul mercato del lavoro dei Paesi d'arrivo ?; quali novità intervengono nei rapporti tra Centro-Nord e Mezzogiorno d' Italia a seguito delle immigrazioni dal Terzo Mondo?; si può affermare che l'aftlusso di manodopera straniera nell'Italia centro-settentrionale bloccherà il decentramento di imprese verso l'area meridionale?

### *Le aree dismesse nel Bacino del Mediterraneo ed il ruolo del COPAM*

Premessa fondamentale per analizzare i dilaganti fenomeni di dismissione di numerose aree del

cosiddetto "mondo industriale" è quella di ri-considerare le loro tendenze di sviluppo e con esse la trasformazione di numerose realtà urbane, sotto ottiche non più riferibili a logiche interpretative e progettuali di vecchia maniera.

L'analizzare qualitativamente e quantitativamente questi profondi processi di trasformazione urbana ci obbliga a ri-considerare il senso di certe categorie interpretative e conseguentemente progettuali che hanno interessato gran parte della cultura urbanistica ed architettonica negli ultimi anni.

Il considerare i fenomeni di dismissione come "occasioni" per ri-disegnare l'assetto complessivo di grandi/medie strutture urbane e metropolitane, ci induce appunto a riattraversare con una attrezzatura teorica più consapevole la sostanza strutturale di tali processi; definirne quindi la specificità e le soglie di massima potenzialità progettuale, funzionale, gestionale ecc..., deve risultare un impegno non solo tecnico ma fundamentalmente teorico e culturale.

A tal proposito conviene far riferimento ad una griglia tematica che ci permetta di definire delle idee guida capace di sistemare criticamente il senso di questo contributo e che deve far riferimento a:

- differenze tipologiche delle aree dismesse
- relazioni con le specifiche strutture urbane (vuoti urbani)
- differenti forme di intervento
- politiche di intervento
- relazioni progettuali

Si parte dalla convinzione che nell'affrontare il tema delle aree dismesse, in Europa e nell'area del Mediterraneo ci obbliga a far riferimento ad una mappatura di differenti aree industriali in dismissione; suddividerle per aree geografiche omogenee, per caratteri e specifici problemi.

Queste prime differenze risultano essere importanti, perché riflettono anche le cause, le ragioni, i vincoli, le regole con cui si sono sviluppate. Partendo dall'assunto che un'area di smessa non è avulsa, separata da un suo contesto urbano e sociale, è possibile ritenere che le politiche o le decisioni inerenti il loro riuso debbano fare i conti con tutto ciò. Infatti le politiche messe in atto per riconvertire tali aree, fanno ancora riferimento alla logica delle "occasioni" come una reale e profonda "possibilità" di ridisegnare l'intero contesto urbano entro cui si collocano, con tutto ciò che è in relazione al suo effetto e alle sue ricadute di carattere economico, sociale, urbanistico e fisico.

Ad esempio tipologie specifiche di aree dismesse possono essere legati a contesti urbani ben precisi: città a mono cultura industriale (Torino), città siderurgiche

(Taranto), città industriali e strutture metropolitane (Milano) ecc...Da qui nasce

l'esigenza di mappare la complessità dei fenomeni di dismissione di gran parte delle aree urbane suddividendole per aree geografiche omogenee (si pensi al Nord-Europa, alla fascia mediterranea, all'est-europeo, al nord-america, all'est-asiatico e così via) ed al loro interno ritrovare specifiche regole di sviluppo e di trasformazione che tendono a far considerare, tale settore, di notevole complessità analitica e progettuale, per il semplice fatto che il fenomeno delle aree di smesse pone in luce un fenomeno assai diffuso ed imponente. Non esistono allo stato attuale delle ricerche capaci di fotografare con precise valutazioni il carattere quantitativo e qualitativo di tali fenomeni, per il semplice motivo che essi sono in atto, e quindi non siamo in grado di definirne un ordine di grandezza. L'analisi spesso si concentra su aree emblematiche, su grandi impianti e non su impianti minori situati in centri urbani dispersi e periferici. Sicuramente sommando tutte queste aree ci troveremmo di fronte ad un fenomeno di dismissione di migliaia e migliaia di ettari, il che pone ai tecnici, alle forze politiche e culturali l'obbligo di ri-considerare questo fenomeno non più come una questione settoriale a cui appiccicare *slogans* "occasionalmente" di carattere funzionale (vedi il caso dei parchi tecnologici), ma una occasione reale per reinterpretare il senso di grandi concentrazioni urbane, considerarli come una sorta di "buchi neri urbani" entro cui dovranno essere riviste gran parte delle decisioni sul futuro delle nostre città.

Un fenomeno di tale complessità non può essere considerato di natura congiunturale e di conseguenza non può essere affrontato con politiche di corto o medio raggio. Forse ciò che è in

gioco è qualcosa di più della semplice delimitazione di aree da riutilizzare, ma di un definitivo "congedo" delle forme, dei modi di organizzazione spaziale, funzionale, economica e sociale del XIX secolo, il passaggio dalla metropoli ottocentesca alla metropoli cosiddetta post-industriale.

Insieme alle aree industriali si evidenziano ulteriori abbandoni come ad esempio gasometri, scali ferroviari, canali e ponti, attrezzature portuali, banchine e moli, attrezzature sociali come ospedali, carceri, scuole, mercati, aree militari ecc... Città che si presentavano omogeneamente dense e compatte, oggi evidenziano "luoghi" privati di ogni funzione, macerie spettrali che testimoniano la grandezza del "fu", e la domanda che viene spontanea è "che farne?".

La risposta non risulta tanto semplice, anche perché bisogna aver conosciuto la storia del loro sviluppo ed aver avuto la capacità di analizzarne la complessità strutturale e le conseguenze che poi portarono allo sviluppo delle città del XIX secolo. L'analisi di questo periodo ha spesso semplificato questo difficile passaggio della storia urbana. L'immagine scientifica che se ne ha, è definita da limitazione di fenomeni fisici, funzionali e formali, poco relazionati ad uno sconvolgimento strutturale entro cui i rapporti spazio-temporali hanno subito una trasformazione profonda. La lettura che ne ha fatto tutto il Movimento Moderno è successivamente gran parte della cultura urbanistica e sociologica (ad eccezione di alcuni pregiati contributi) è molto al di sotto dei reali processi in corso. La conseguenza di tutto ciò ha prodotto impotenza analitica e progettuale, incapacità di governare processi che la "modernità" ci obbliga a considerare con filtri nuovi. A titolo d'esempio basti pensare alla scarsa attenzione critica che si è avuta nei confronti del fenomeno delle Grandi Esposizioni Universali di fine secolo XIX, infatti era proprio in quei recinti che iniziava a definirsi una nuova relazione fisica, temporale e spaziale tra le "parti", i singoli edifici e luoghi delle strutture metropolitane nascenti, e come al loro interno non si sia notato come si siano riflesse specificità e caratteristiche che produrranno successivamente "forme" di sviluppo urbano differenti fra di loro.

Tali Esposizioni sono da considerarsi delle specifiche iniziative, attuate periodicamente in "luoghi" fisici, territorialmente ben definiti, all'interno di grossi centri metropolitani, la cui principale funzione è stata quella di "simulare", "anticipare", "progettare" e "produrre" i caratteri della nuova civiltà industriale.

Mentre quelle europee acquisiscono, principalmente, un carattere sradicante dai luoghi della tradizione e dai valori urbani consolidati; alla tecnologia viene affidato il compito di simulare gli scenari della nascente metropoli ottocentesca, mentre quest'ultima tenta di rompere i vecchi confini territoriali ed assurgere ad un complesso sistema di relazioni in cui il tempo, lo spazio, la memoria iniziano imprevedibilmente ad acquisire una connotazione "pulsionale", "immaginaria" e "fluttuante" tipica dei primi scenari metropolitani entro cui si rivela la nascita della Tecnica, il cui principale obiettivo è quello di educare un pubblico, di prendere il suo possesso, di scoprirne e di propagandarne i suoi bisogni. Differente è invece la funzione delle Esposizioni americane (vedi Fiera Colombiana di Chicago 1893) che non è stata quella di anticipare l'effetto metropoli ma di porsi "evento" riformatore all'interno di radicali contraddizioni, capace di progettare sintesi e forme sociali necessarie a notevoli salti di sviluppo sociale.

Mentre le attuali trasformazioni hanno determinato cambiamenti radicali nella distribuzione spaziale della produzione. La crisi di alcuni settori, una nuova geografia dei flussi di mobilità delle merci e della produzione dei prodotti ha completamente modificato tali relazioni, le periferie urbane di stampo ottocentesco sono diventate periferie geografiche di nuclei e concentrazioni ben più consistenti di una semplice concentrazione urbana. Il tentativo di arginare la portata di questi fenomeni, per evitare i gravi problemi sociali che ne conseguono come la disoccupazione, ha ritardato l'introduzione di strategie innovative rendendo ancor più obsolete sia le strutture industriali che le strategie intenzionate a farle tenere ancora in vita.

Per questo motivo il tema delle aree dismesse obbliga ad "internazionalizzare" sia l'analisi che le proposte. Qual'è la nuova geografia dei mercati e delle aree in cui si produce? La conseguenza di questo ragionamento ci spinge appunto a mappare le città ovvero le regioni maggiormente investite

dal fenomeno delle dismissioni e partendo da questi nuclei che riusciremo a ri-definire la posizione degli altri elementi in gioco nella trasformazione del territorio come i quartieri residenziali, commerciali, dei trasporti ecc... Bisogna appunto capire che oramai la città del XIX secolo, che era soprattutto città dell'industria, vede compromessa oggi il proprio ruolo e la sua utilità. Pertanto non si deve parlare di dimissione industriale ma di dimissione di relazioni e di rapporti tra diversi gruppi sociali e delle loro attività determinando una vasta competizione spaziale che inizia ad essere poco conosciuto e governato.

Ciò a cui stiamo assistendo non è tanto una modifica congiunturale delle tecniche di produzione ma dei coefficienti tecnici che legano fra loro le diverse attività, non solo quelle produttive, legate allo sfruttamento del suolo urbano.

Ogni cittadino sta sviluppando una parcellizzazione dei propri bisogni, richiede più spazio per la propria abitazione, per il proprio giardino, per circolare con la propria automobile, per il tempo libero e quindi poco attinenti ad una logica quantitativa minimale. Di contro una nuova sensibilità ambientale rende ancora più complessa l'offerta per il soddisfacimento di questi bisogni.

Inoltre ogni merce richiede un nuovo spazio per essere prodotta, trasportata, depositata e consumata. Quindi considerare questi "vuoti" urbani come la sede entro cui ri-collocare le nuove funzioni urbane è del tutto errato, perché non possono essere considerati dei vecchi contenitori da svuotare, pulire ed essere riutilizzati proprio perché essi sono il frutto, la conseguenza di contraddizioni che travalicano il limite fisico dell'area di smessa emettono in gioco relazioni che non sono strettamente legate alla delimitazione fisica del territorio.

Una delle caratteristiche particolari di questa transizione è che le nuove funzioni non si ri-stabiliscono nei vecchi confini ma in luoghi e regioni completamente opposte ed avulse dal vecchio contesto, non c'è nessuna radice che vincoli il "nuovo". Ciò scompagina completamente una strategia decisionale degli interventi, oltretutto gli interlocutori i soggetti destinati a decidere non sono più gli stessi, ma altrove.

La tendenza ad esempio dell'ubicazione di nuovi centri direzionali di grandi e medie imprese, di nuovi spazi espositivi per attrezzature commerciali, di nuove attrezzature situate lungo i nuovi flussi di mobilità, un nuovo rapporto con l'ambiente ecc... rende ancora più chiaro che l'espansione della città non avviene più secondo le vecchie logiche di espulsione dal centro, incapace di ospitare nuove funzioni, ma secondo una dispersione sul territorio sempre più vasta, ad una sorta di internazionalizzazione di questi processi. Una sorta di contrazione metropolitana legata alla complessa rete decisionale (ruolo dei centri direzionali e dei cervelli che gestiscono luoghi di produzione e dei mercati) e dall'altra una dispersione funzionale che si interseca con una rete di effetti decisionali appartenente ad una innumerevole diversità di centri decisionali.

La posta in gioco è molto alta, perché o si riesce a governare la complessità di questa rete ( e ciò va delegato a strategie politiche sociali di carattere internazionali e locali) o c'è il rischio, come d'altronde è già in atto, che tale complessità induca ad una corporativizzazione dei bisogni e delle strategie decisionali.

I fenomeni scissionistici e lo sviluppo di vari fondamentalismi culturali sono lì a testimoniare un processo già profondamente in atto. Spetta alla vecchia "Metropoli Occidentale" alle sue forme, alle sue funzioni, ai suoi effetti rendere quanto più governabile questo processo. Il "vecchio" che è in ognuna di esse va rivisitato ad una scala che non è l'ambito della vecchia cinta urbana ma messo a confronto, se non in conflitto, con "nuove questioni".

Nelle vecchie aree della città industriale si sono depositati notevoli valori immobiliari e posizionali. Essi anche se situati in un "vuoto urbano" attendono di essere rimessi in gioco. I prezzi di mercato fanno riferimento ad un disegno futuro e non al "silenzioso" mercato del presente.

Ma questa attesa non risulta essere tanto pacifica e pone problemi non piccoli a chi dovrà definire delle decisioni. Infatti la vastità del fenomeno induce a pensare che ci saranno poche possibilità che tutte le rendite posizionali in attesa possano trovare degli sbocchi redditizi.

Nella geografia delle politiche territoriali si nota come gran parte dei costi di trasformazione urbana non debba ricadere completamente sui saggi d'occupazione, sui salari, sui valori dei capitali

immobiliari, ma all'interno di una distribuzione su diversi gruppi sociali e su diverse attività.

A tal proposito l'esplosione di "progetti urbani", segno di una accelerata competizione territoriale per lo spazio va ricondotta all'interno di processi strutturali inerenti la transizione urbana a cui stiamo assistendo.

I vecchi caratteri della città ottocentesca iniziano a tozzare di fronte a scelte funzionali che tentano di ricucire le disomogeneità strutturale della città del dopoguerra. Queste tendenze e scelte si rivolgono verso l'allontanamento delle fabbriche inquinanti e la loro sostituzione con vasti parchi urbani ed attrezzature collettive, ma i valori posizionali di queste aree si sono costituiti in relazione alle vecchie funzioni, pertanto risulta complessa la transizione verso altre destinazioni, se non vengono risolti problemi legati alle zone stesse e quelle limitrofe attraverso la sostituzione radicale di funzioni relazionate alla valorizzazione del territorio.

Entro questa logica numerose amministrazioni vedono nella questione delle aree dismesse, non solo un "problema" ma una occasione per ridefinire il senso e lo sviluppo di una nuova idea di sviluppo delle città.

Le aree di smesse risultano essere allora un significativo "indicatore" riguardante le caratteristiche le specificità di una profonda trasformazione delle diverse città o regioni fondamentalmente europee, in parte come già sta avvenendo nel bacino della Ruhr, Genova, Taranto, Bagnoli ecc... ma in questi casi ancora non si riconosce chiaramente una strategia di trasformazione qualitativa dello spazio, perché scarse sono gli elementi conoscitivi su cui ri-definire i nuovi aspetti qualitativi e funzionali di un nuovo spazio urbano e territoriale.

Nel momento in cui si sollecita la riflessione sui caratteri dello "spazio urbano" contemporaneo delle sue nuove relazioni di carattere morfologico, ci si deve allontanare da una metodologia di intervento di carattere parziale e frammentario e tentare invece di definire il "senso" complessivo dello sviluppo urbano di specifiche realtà.

Nei diversi casi si nota una diversificazione strategica che passa da molti aspetti comuni come la ricerca di una riqualificazione ambientale, progettazione di spazi e parchi aperti, l'intervento su vecchie strutture industriali, la ricerca di relazioni con parti circostanti della città, il tentativo di porre argine alla perdita di senso del territorio periferico e di ritrovare una regola una formula di intervento appropriato compatibilmente con le nuove sensibilità ambientali. I progetti urbani in corso nelle maggiori città europee vanno in questa direzione.

Da essi si intravede che schematicamente la costruzione di una nuova politica generale e locale di intervento su tali aree passa per:

- sviluppare un vasto campo di ricerche ed analisi nazionale e sovranazionale comparata con differenti situazioni e realtà che permetta di essere in possesso di ragionevoli stime riguardanti elementi di carattere quantitativo e qualitativo;
- la costruzione di un maggior coordinamento tra queste politiche e l'eventuale scambio di opinioni per la miglior definizione di scelte più appropriate alle realtà specifiche;
- considerare i progetti che si sono sviluppati o che dovranno successivamente essere presi in considerazione, come quel fattore politico sociale che ha come obiettivo fondamentale una più precisa finalizzazione strategica di uso delle risorse;
- la definizione di una nuova strategia di uso del territorio, una nuova riflessione sullo spazio urbano e sulle relazioni complessive all'interno ed all'esterno di uno spazio metropolitano;
- la evidenziazione di particolari specificità urbane a cui vanno corrisposte differenti strategie di intervento in particolar modo nell'area del Mediterraneo;
- l'avvio di una grande stagione di concorsi internazionali di architettura ed urbanistica, seminari, esposizioni, mostre e confronto con cittadini e non esperti del settore;
- fare delle aree di smesse i punti focali, i cervelli urbani e decisionali di una trasformazione territoriale che veda l'area del Mediterraneo al centro di una politica di sviluppo urbano avanzato, in cui una rete di centri possa, da Siviglia ad Istanbul, da Marsiglia a Tel Aviv, da Venezia ad Algeri, da Napoli ad Il Cairo, essere al servizio delle diverse politiche territoriali locali e metaterritoriali. Il COPAM vuole contribuire alla strutturazione di questa strategia.

## LE TAPPE

*di Alberto Notarangelo*

### *La prima Conferenza Internazionale degli Ordini Professionali degli Architetti del Mediterraneo*

La prima tappa dell' itinerario conoscitivo che determinerà la costituzione del COP Alv1, è l' organizzazione dalla prima Conferenza Internazionale degli Ordini Professionali degli Architetti del Mediterraneo, che si svolgerà a Napoli fra l'autunno del '95 e la primavera del '96. La manifestazione avrà come primo obiettivo il dialogo, intorno ad un unico tavolo, fra i diversi rappresentanti degli Ordini e Collegi Professionali localizzati nelle otto aree omogenee in cui è stato suddiviso il Bacino del Mediterraneo .

Si confronteranno, in tal modo, le singole strategie elaborate dagli Ordini locali, elaborate sulla base del ruolo e delle competenze espresse dagli architetti che operano nell' Area mediterranea. I singoli interventi potranno essere strutturati in due parti: una prima parte, di carattere analitico, dovrà delineare gli scenari normativi, culturali ed economici all' interno dei quali operano i professionisti, con la finalità di far emergere problematiche e difficoltà legate a tale attività; la seconda parte, di carattere propositivo, dovrà illustrare le strategie e le iniziative individuate per rilanciare la figura dell ' architetto nei singoli contesti locali.

Una tavola rotonda conclusiva, che vedrà la partecipazione completa dei diversi rappresentanti degli Ordini Professionali mediterranei, consentirà di verificare la volontà e l' interesse comune nell ' attivare il COP AM, nonché di estrapolare le problematiche comuni su cui costruire il programma delle attività della Confederazione.

Questa prima fase della Conferenza Internazionale si concluderà con un documento, sottoscritto dai membri dei singoli Ordini Professionali che aderiranno al COPAM, nel quale verrà ribadito l'impegno comune nel delineare strategie ed iniziative congiunte orientate a definire i caratteri della figura professionale dell' architetto mediterraneo.

Il secondo obiettivo che si prefigge la Conferenza Internazionale è quello di sensibilizzare e coinvolgere gli Enti Locali che operano nella Regione Campania sull'eventuale localizzazione della sede centrale del COPAM nella città di Napoli, in particolare nell'area di smessa di Bagnoli. Un secondo documento, sottoscritto dai rappresentanti degli Ordini Professionali che aderiranno al COP AM, illustrerà le finalità dell' iniziativa, le prospettive della Confederazione ed il ruolo promotore e centrale della città di Napoli all'interno del sistema a rete che consentirà il dialogo ed il confronto a distanza fra le diverse componenti. Questo documento, sotto forma di lettera aperta alla cittadinanza, verrà consegnato alle principali autorità politiche ed amministrative napoletane (prefetto, Sindaco, Presidente della Regione Campania, Presidente della Provincia di Napoli, ecc...) al fine di creare un ampio consenso intorno alla candidatura di Napoli quale sede del COPAM e con l'obiettivo di stimolare adeguate proposte di localizzazione della Confederazione, preferibilmente nell' area dismessa di Bagnoli.

A corollario della manifestazione verranno illustrate, attraverso varie forme di rappresentazione (slides, ipertesti, videotape, ecc...) immagini inerenti progetti sia a scala urbanistica che a scala architettonica, proposti per le principali città mediterranee.

L' iniziativa in questione, oltre a creare condizioni di conoscenza alternative a quanto esposto nelle relazioni dei conferenzieri sull' ambiente mediterraneo, costituisce il primo episodio di una ulteriore tappa da raggiungere fra i molteplici obiettivi che si prefigge il COPAM. L' acquisizione dei materiali illustrativi rappresenta infatti la base di partenza per la costituzione di un Centro Multimediale dedicato ai progetti urbanistici e architettonici del Mediterraneo, la cui collocazione potrà essere contigua alla sede del COPAM.

La prima Conferenza potrà così concludersi con la designazione, per l' anno successivo, della sede in cui svolgere la seconda Conferenza Internazionale degli Ordini Professionali degli Architetti del Mediterraneo.

### *Le Mostre itineranti sull'Architettura sull' Urbanistica Mediterranea*

La costituzione del COPAM consentirà la creazione di un circuito integrato nel quale potranno interagire le diverse componenti professionali e culturali operanti nel Bacino del Mediterraneo. La possibilità di colloquiare a distanza assicura uno dei requisiti indispensabili per il successo dell'azione di cooperazione e per la realizzazione di una cultura condivisa: la circolazione della conoscenza.

La conoscenza dei progetti e delle realizzazioni, a scala architettonica e urbanistica, che hanno per oggetto la città mediterranea e l'insieme delle procedure attuative che consentono agli operatori del territorio di esprimere le loro idee costituirà la risorsa principale per la creazione di un Centro Multimediale Mediterraneo (CEMM), che si configura come una valida struttura di supporto all'attività del COPAM.

Al fine di recuperare, archiviare e sistematizzare il materiale necessario a dar vita al CEMM si è pensato di organizzare un ciclo di mostre itineranti, da tenersi nelle principali città del Mediterraneo, che si svilupperà in funzione di inputs tematici che vanno dalle grandi manifestazioni di carattere internazionale ( Expo, Olimpiadi, Celebrazioni, ecc...) al recupero e riuso delle aree dismesse, dalle singole opere di architettura ai grandi piani di riorganizzazione e di trasformazione urbana, dai progetti di riqualificazione ambientale ai grandi restauri di preesistenze storiche, ecc...

Le modalità di rappresentazione saranno molteplici, e verranno prescelte sulla base della più idonea ed efficace forma di divulgazione dei progetti: dalle tradizionali tavole grafiche ai moderni videotape, dai più sofisticati ipertesti e CD Rom alle semplici immagini fotografiche, dalle elaborazioni con computer all'interpretazione pittorica, ecc...

In via sperimentale questa iniziativa è stata già avviata nella città di Napoli nei primi sei mesi del '95 con il titolo "Architecture Cafè - Mostre di architettura ed itinerari musicali su Napoli, l'Europa ed il Mediterraneo". Le finalità perseguite dal GRON, promotore della manifestazione, sono state quelle di definire luoghi originali al fine di avviare un confronto su tematiche riguardanti le trasformazioni del territorio, nonché di promuovere la divulgazione del progetto urbano-architettonico, al fine di rendere visibili intenzioni e contributi progettuali al di fuori del tradizionale circuito accademico e professionale. Il successo conseguito dall'iniziativa ha consentito di ritenere perseguibile tale strategia sull'intera area del Bacino mediterraneo, per creare un confronto aperto all' largo pubblico capace di definire un "serbatoio" di contributi cui attingere successivamente per ambiti tematici legati ai contenuti del progetto.

In tale prospettiva la prima "Mostra itinerante sull' Architettura e sull'Urbanistica del Mediterraneo", organizzata in concomitanza con la Prima Conferenza Internazionale degli Ordini Professionali degli Architetti del Mediterraneo, rappresenterà l'inizio del lungo percorso conoscitivo la cui memoria storica sarà accolta nel CEMM.

### *La redazione della Carta dell'Architetto Mediterraneo*

La necessità di redigere un nuovo documento, una sorta di codice comportamentale, in sintesi la *Carta dell'Architetto Mediterraneo*, nasce dalla consapevolezza che occorrono nuove regole per informare e sostenere l'attività dell'architetto che opera nel Bacino del Mediterraneo.

Al "confronto disciplinare", reso possibile dalla creazione del COPAM, e alla "conoscenza sistematizzata", alimentata dal CEMM, deve necessariamente far seguito un "codice comportamentale" a cui si deve ispirare l'attività del professionista. L'idea è dunque quella di creare un sistema per produrre cultura che nasce dal confronto, si amplifica con la conoscenza e si formalizza con le regole comportamentali. La *Carta* rappresenta quindi l'ultimo anello di questo "ciclo produttivo" e, nel contempo, ne determina il successivo funzionamento.

I redattori ed i sostenitori della *Carta dell'Architetto Mediterraneo* saranno individuati all'interno

della Comunità Internazionale fra quanti hanno a cuore il destino della professione e ritengono fondamentale rispettare regole e norme per la civile coesistenza degli iscritti ai diversi Ordini e Collegi professionali distribuiti nel Mediterraneo .

La *Carta* potrà essere organizzata sotto forma di principi suddivisi in tre sezioni: la prima sezione conterrà i principi che definiscono le regole comportamentali relative agli aspetti deontologici della professione; la seconda sezione informerà sui principi che dovranno ispirare l'impegno culturale dell'architetto mediterraneo; la terza sezione definirà i principi che regolano il rapporto fra l'attività professionale e le leggi del mercato. Etica, Cultura e Lavoro esprimeranno il trinomio sul quale prenderà forma la *Carta dell'Architetto Mediterraneo*.

*Testo finito di stampare nel mese di ottobre 1995.*